

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 32 (1985)
Heft: 10

Artikel: L'intervista
Autor: Bratschi, Heinz / Müller, Heinz W.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-367399>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

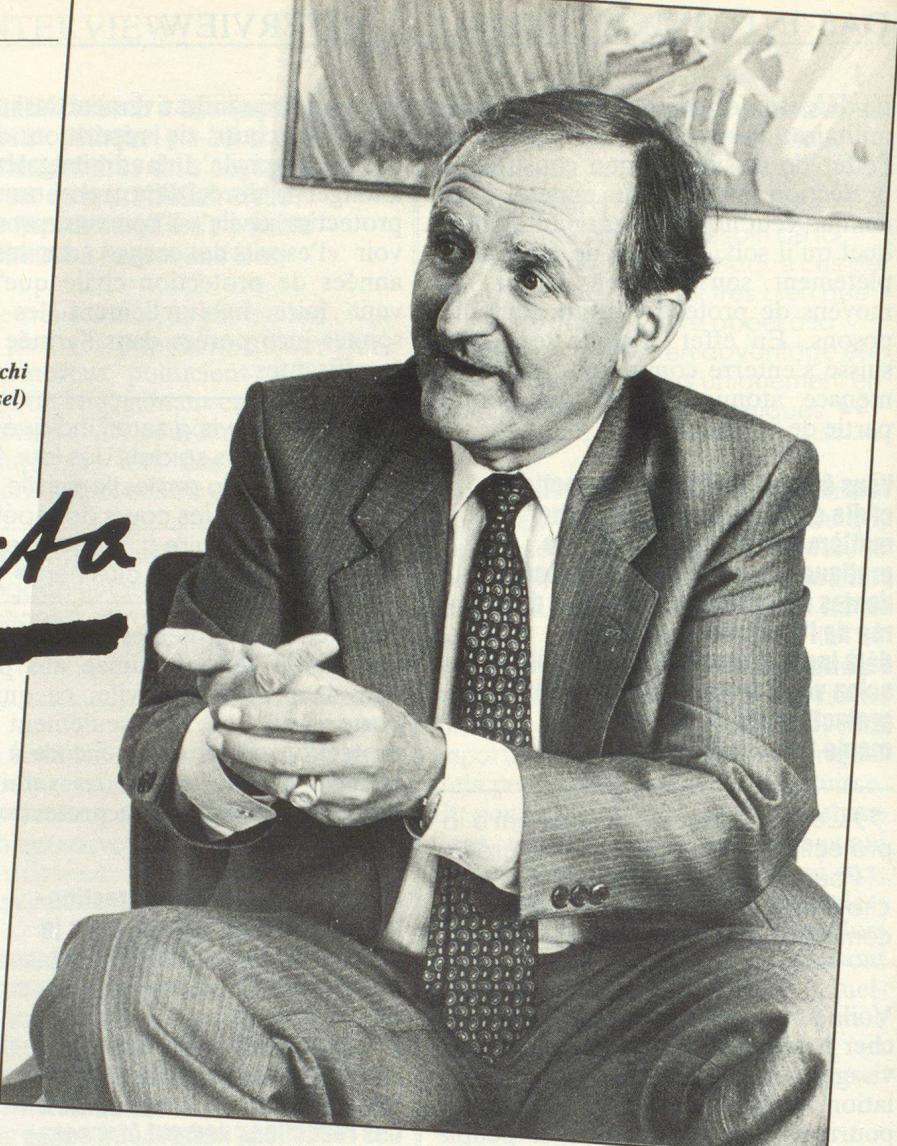
Heinz Bratschi
(Fotos: H. U. Trachsel)

L'Intervista

Nell'intervista rilasciata dal consigliere nazionale PS dott. Heinz Bratschi e che pubblichiamo di seguito, viene sostenuto un prolungamento del periodo dell'istruzione nella protezione civile. Occasione del colloquio con il redattore di *Protezione civile*, Heinz W. Müller, sono le dimissioni di Bratschi dalla funzione di capo locale di Berna e di presidente dell'Unione bernese della protezione civile. Bratschi, il più anziano membro del Consiglio comunale della città di Berna (anzianità di servizio), rileva che «Oggi la protezione civile non ha un suo volto proprio». Pur ritirandosi dalla prima linea, il dott. Heinz Bratschi continuerà anche in avvenire a impegnarsi, dagli scranni del Parlamento federale, per questo importante pilastro della difesa integrata.

Dottor Bratschi, nella sua qualità di consigliere comunale della città di Berna (potere esecutivo), Lei ha rivestito per undici anni la carica di capo locale e, durante sedici anni, è stato anche presidente dell'Unione bernese della protezione civile. Alla fine dello scorso anno, rispettivamente prima delle vacanze estive di quest'anno, Lei ha dimissionato da queste due cariche. Ne ha abbastanza della protezione civile?

Dott. Heinz Bratschi: Per nulla. La protezione civile è qualcosa d'importante, e non soltanto in relazione alla prevenzione contro la guerra, rispettivamente alla preparazione della difesa del nostro Paese, bensì anche in relazione ai tempi di pace, soprattutto in caso di catastrofi. Non ho per nulla abbastanza della protezione civile; ed è stato molto interessante per me



partecipare alla prima fase dell'attuazione. Anche nella città di Berna ci aspetta ora la fase d'espansione. Così è giunto per me il momento di ritirarmi su posizioni più arretrate, e questo per due motivi: da un canto ho già compiuto i sessant'anni e con questo devo comunque lasciare la protezione civile. Poi, recentemente, sono state modificate le disposizioni d'esecuzione dell'ordinamento comunale della città di Berna che attribuiscono ora nuovamente la protezione civile alla Direzione della polizia. Nella mia qualità di direttore della Sanità e dell'assistenza della città federale m'è parso quindi venuto il momento di deporre questi due mandati che rivestivo nella protezione civile.

«Quando non si è più tanto strettamente vincolati con la materia non si dovrebbe più essere preposto, come presidente, a una sezione dell'Unione della protezione civile.»

Lei ha accennato prima all'intervento della protezione civile in periodo di pace. Si tratta per Lei di un aspetto importante della protezione civile?

Certamente. L'impiego della protezione civile in caso di catastrofi non si è finora ancora affermato, anche se è già stato praticato in alcuni luoghi. Le nostre organizzazioni hanno però troppa poca esperienza ed è per tale ragione che esse non sono state impiegate in caso di catastrofi tanto spesso quanto in effetti si sarebbe voluto. Ora però la situazione migliorerà grazie anche alla costituzione delle formazioni. Ogni nuovo organismo e quindi anche la protezione civile ne bisogno di anni per poter crescere e poi, anche allora, non sarà ancora cresciuto del tutto. Lo stesso principio vale anche per l'esercito. In tale contesto occorre forse rilevare che l'esercito ha ora più di cent'anni e che la protezione civile ha soltanto un quarto di secolo. S'era dovuto costruire partendo dal nulla: non si dovrebbe mai scordarlo!

È stato rilevato negli ultimi tempi che la protezione civile non è popolare. E sono anche poco numerosi i parlamentari che si impegnano per questo importante pilastro della difesa integrata. Diversa è la situazione per gli affari militari che possono contare su una

vera e propria lobby in Parlamento.

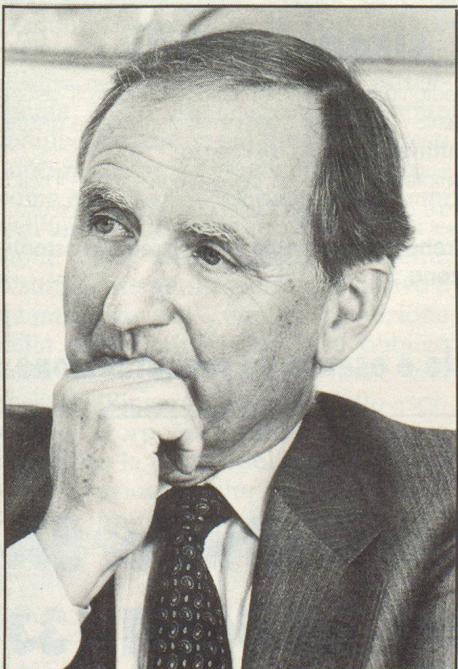
Le Sue osservazioni sono pertinenti: la protezione civile non ha sinora potuto profilarsi come ha fatto l'esercito. Semplicemente per il fatto che il periodo dell'istruzione è troppo breve perché l'aspetto umano abbia ad affermarsi. Diversa è la situazione nell'esercito: vi sono unità e con questo anche lo spirito di corpo, rispettivamente il sentimento solidale di ogni singolo. Proprio questo identificarsi con l'istituzione non è possibile nella protezione civile, in ragione, appunto, del breve periodo d'istruzione. Per tale motivo è giunto il momento di discutere dei tempi dell'istruzione. Ritengo che questi sono troppo brevi.

» Se vogliamo ottenere qualcosa con la protezione civile allora dobbiamo assolutamente provvedere a prolungare il periodo da dedicare all'istruzione: altrimenti non potremo raggiungere l'obiettivo fissato. «

Occorre attuare questo postulato se vogliamo che la protezione civile possa almeno avvicinarsi allo stato dell'esercito, per quanto concerne considerazione e solidarietà.

Farà qualcosa in Parlamento in questo senso?

Il prolungamento del tempo d'istruzione richiede una modificazione della legge sulla protezione civile. Tuttavia non sarebbe assennato, nella situazione attuale, lanciare un'iniziativa del genere, dato che mi sembra attualmente troppo grande il rischio di vederla naufragare in Parlamento. Con



questo avremmo reso alla protezione civile soltanto un cattivo servizio.

Vorrei ritornare ancora una volta alla domanda precedente: Perché è tanto esiguo il numero degli uomini politici che si impegnano per la protezione civile? Forse è perché con questo non è possibile vincere le elezioni?

La protezione civile non è purtroppo, attualmente molto popolare. E numerosi uomini politici ritengono, a torto, che l'impegno per la protezione civile abbia ad avere influsso negativo sull'esito di un'elezione.

» Io, invece, sono di parere contrario: chi si adopera soltanto per una materia che ha popolarità, non gode in ultima analisi del favore del popolo. «

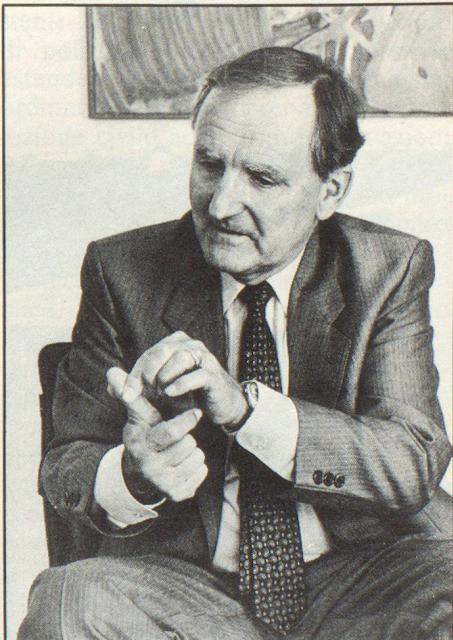
Del resto, il convincimento che la protezione civile altro non è che un'organizzazione di protezione per la popolazione e non d'aggressione, potrà infine affermarsi.

Proprio recentemente sono state mostrate pellicole in relazione ai quarant'anni dallo sganciamento della prima bomba atomica, su Hiroshima, che sono all'origine di discussioni in merito alla protezione civile. È il caso, soprattutto, del film della BBC «Giorno Zero», trasmesso dalla Televisione svizzera. Molte persone sono rese ancora più insicure e tendono a credere a quegli scienziati che affermano che la protezione civile è solo una pericolosa illusione. L'illusione che – pur essendo sopravvissuti a un attacco nucleare – si possa poi continuare a vivere. Che cosa risponde a queste persone?

Di profeti ve ne sono sempre stati, chi ha avuto ragione e chi no. Chi può prevedere, oggi, i pericoli ai quali sarà esposta la nostra popolazione, in guerra o in pace? Alla fine della Prima Guerra mondiale venne impiegato gas tossico, non così è stato invece durante la Seconda Guerra mondiale. Alla conclusione del secondo conflitto mondiale furono sganciate due bombe atomiche. Chi ci dice che in una terza guerra mondiale – che speriamo tutti sarà evitata – verrà di nuovo impiegata la forza nucleare? È per lo meno incerto. Vi sono specialisti che sono d'altro avviso e che credono che i conflitti avranno piuttosto portata locale. Le tensioni tra Oriente e Occidente potrebbero anche divenire conflitti tra Nord e Sud.

» E chi ci dice che avremo mai bisogno della protezione civile in un evento bellico? Potrebbe anche darsi che dovremo invece poter contare sulla protezione civile in tempo di pace. «

Non soltanto nel caso delle centrali nucleari – in questo campo il pericolo è a mio avviso piuttosto ridotto; quello che mi fa più paura è costituito dagli innumerevoli focolai di pericolo chimico che sono le fabbriche e le discariche: il potenziale di pericolo è molto più grave. Seveso è stato un piccolo incidente, poi seguirono l'India e l'America. Sono cose che possono avvenire anche in Svizzera. Proprio per situazioni del genere dovremmo avere gente addestrata per farvi fronte e quindi sarebbe anche possibile fare ricorso alla protezione civile in casi del genere, sempre che gli addetti siano stati adeguatamente istruiti. Oggi oc-



corre mobilitare parti dell'esercito per affrontare situazioni del genere, quando sarebbe in fondo compito della protezione civile.

È certo incontestato che la protezione civile, nel caso di una guerra convenzionale, esplica un grande effetto protettivo: è ormai dimostrato. Ugualmente evidente è che nel caso di olocausto nucleare anche i nostri impianti di protezione civile potrebbero avere efficacia soltanto molto limitata. Nel caso la Svizzera non venga centrata in pieno da un attacco atomico, ma sia toccata «soltanto» in margine dalla ricaduta radioattiva, i pareri sono divergenti. Lei ritiene i nostri rifugi efficaci anche in tale caso?

Sono fermamente convinto che la protezione civile, in singoli casi d'impiego di armi atomiche da combattimento, non dovrebbe perdere nulla della sua efficacia. D'altra parte dobbiamo ritenere che non saremmo comunque obiettivo prioritario; sarebbe sopravvalutarsi. La popolazione svizzera è d'altro canto meglio protetta disponendo di un esercito. La storia ci ha a più riprese dimostrato che sono in pericolo soprattutto i Paesi che, in ragione di un apparato di protezione carente, costituiscono un vuoto che attira gli eventi bellici. Non dimentichiamo d'altra parte l'effetto dissuasivo della protezione civile. Se un nemico ci pone un ultimatum di qualsiasi tipo, tale ultimatum può anche cadere nel vuoto in ragione delle nostre possibilità di protezione. Infatti se il popolo svizzero si trincerà nella «posizione della talpa», una minaccia nucleare perde già molto del suo impatto.

Lei è un'iniziato della protezione civile e conta una lunga esperienza in materia. Rispondendo a una delle domande anteriori Lei ha già rilevato in quale direzione, a Suo avviso, dovrebbe muoversi in avvenire la protezione civile. Quali sono altrimenti i punti deboli ai quali occorre porre mano?

«La protezione civile non ha oggi un volto proprio. Per molti cittadini e cittadine la protezione civile è oggi qualcosa di nebuloso.»

Per questa ragione noi dobbiamo fare in modo che la protezione civile abbia ad acquistare un volto proprio in vaste cerchie della popolazione. Ho già avuto modo di accennare che questo sarà possibile soltanto se la popolazione sarà integrata nella protezione civile in misura maggiore di quanto lo è attualmente e ciò implica semplicemente tempi d'istruzione più lunghi. E questi sono necessari se vogliamo passare – come è il caso dell'esercito – al sistema dell'autoistruzione che, in considerazione dello stato attuale veramente insufficiente per l'aspetto qualitativo e quantitativo dei corsi di ripetizione della protezione civile, è un obbligo della massima urgenza. Anche nel senso dell'incoraggiamento dello «spirito di corpo», sarebbe necessario estendere la durata dell'appartenenza alla protezione civile, dato che i dieci anni di protezione civile usuali per i membri dell'esercito sono troppo pochi.

«Sarebbe a mio giudizio sensato mutare d'incorporazione questi uomini già all'età di 45 anni, visto che i corsi di ripetizione per questi anziani militi non sono comunque utili a nessuno. Questi uomini potrebbero invece servire nella protezione civile durante 15 anni interi, il che sarebbe profittevole non soltanto alla protezione civile, bensì anche agli uomini stessi.»

In ultima analisi ne risulterebbe rivalutata l'immagine stessa della protezione civile.

A proposito di autoistruzione: La Confederazione prevede per il primo gennaio 1986, nell'ambito della nuova ripartizione dei compiti tra Confederazione e cantoni, riduzioni in parte massicce dell'indennizzo per gli istruttori a tempo parziale che dovrà allora essere accollato ai cantoni o ai comuni o a nessuno. Che cosa pensa di questa misura di risparmio?

Non ne ho conoscenza, ma mi sembra un esempio in più del mancato riconoscimento dell'importanza della protezione civile e quanto dico vale per la Confederazione, i cantoni e i comuni. La protezione civile si vede sempre assegnata la seconda o la terza priorità. L'esempio da Lei citato dell'indennità per gli istruttori a tempo parziale mostra come anche nella Confederazione si giudica la situazione in modo errato, poiché non è possibile senz'altro ridurre a nulla qualcosa del genere. Se la Confederazione chiude il rubinetto dell'erogazione e lo stesso fa il cantone dovranno allora sopportare l'onere i comuni, che, giustamente, sono i responsabili veri e propri della protezione civile. È un aspetto che concerne soprattutto le grandi città, ormai molto tartassate, come anche Berna, nelle quali già molti problemi attendono una soluzione e la protezione civile verrebbe soltanto ad aggiungersi e ad accodarsi agli stessi.

Quali sono le Sue previsioni in materia di protezione civile?

Sono convinto che la protezione civile si evolverà positivamente nei prossimi anni e decenni. Soprattutto se creeremo le premesse da me ora menzionate, affinché abbia a rafforzarsi il vincolo della popolazione con gli intenti della protezione civile. Quando ogni cittadino sarà effettivamente attivo nella protezione civile e non soltanto per due o tre giorni, allora la protezione civile sarà considerata una cosa ovvia e varrà quindi per quanto deve valere. La protezione civile non

sarà quindi più ritenuta una prevenzione contro la guerra, bensì un'organizzazione di autosoccorso della popolazione, poiché in caso d'emergenza non c'è, infine, altrimenti nessuno ad occuparsi della popolazione.

Mi permetta ancora una domanda che concerne l'Unione stessa: in quale direzione dovrebbe, a Suo avviso, esplicare la propria attività l'Unione svizzera per la protezione civile?

«Occorre – come avete fatto nella vostra campagna d'inserzioni – costantemente sottolineare l'intervento della protezione civile in tempo di pace.»

Il potenziale pericolo è – come ho già rilevato – tanto grande in tempo di pace che, in caso di una catastrofe con materie tossiche di media portata, o analoghe, già non bastano più gli esistenti corpi dei pompieri e corpo di polizia. Poiché non è possibile estendere all'infinito questi organismi ordinari, dobbiamo preparare la protezione civile ad affrontare situazioni straordinarie di questo genere. Poi mi sembra importante aumentare in modo rilevante il numero dei membri dell'Unione, affinché sia possibile avere ancora maggiore udienza nel pubblico. È un compito che potrebbero assumere i capi locali nei corsi da loro tenuti, durante i quali potrebbero interessare i partecipanti per l'Unione svizzera della protezione civile. Sarà quello il momento appropriato. Nel settore dell'approfondimento professionale, l'USPC con le proprie sezioni, dovrebbe impegnarsi più a fondo.

NEUKOM 

Mobilier pour centres de protection civile

études et projets, fabrication

H. Neukom SA
8340 Hinwil-Hadlikon
Téléphone 01/937 26 91